

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di filosofia, sociologia, pedagogia
e psicologia applicata – FISPPA



Corso di Laurea in Scienze dell'educazione e della Formazione
Curricolo Scienze dell'educazione

Elaborato finale

La comunità educativa per minori e
il progetto educativo individualizzato in questo contesto

Relatore: Prof. Dario Lucchesi

Laureanda: Favero Elisa

Matricola: 2011935

Anno Accademico 2022-2023

*Se ti dico cosa fare,
ti mantengo dipendente.
Se invece ti aiuto a pensare il da farsi
sei libero.
Vale per chiunque.*

Stefania Andreoli

Indice

INTRODUZIONE	p. 2
CAPITOLO 1	p. 4
La Comunità per minori in Italia	
1.1 Evoluzione storico-giuridica delle comunità per minori	p. 4
1.2 Tipologie di comunità per minori	p. 7
1.3 Chi sono i minori nelle Comunità	p. 9
1.3.1 Un caso particolare: i minori provenienti dal circuito penale	p. 11
1.4 Le funzioni della Comunità per minori	p. 13
CAPITOLO 2	p. 16
La progettazione educativa	
2.1 L'educazione come attore della relazione educativa	p. 17
2.1.1 La costruzione di relazioni significative	p. 19
2.2 Il Progetto Educativo Individualizzato (PEI)	p. 20
2.3 La costruzione di un Progetto Educativo	p. 22
CAPITOLO 3	p. 27
Esperienza di tirocinio	
3.1 La Comunità educativa Giuseppe Olivotti	p. 27
3.2 Le attività svolte e le opinioni in merito	p. 31
3.3 Riflessioni sul Progetto Educativo Individualizzato	p. 33
CONCLUSIONI	p. 38
BIBLIOGRAFIA	p. 40
SITOGRAFIA	p. 41

INTRODUZIONE

Il presente elaborato finale, svolto come conclusione del mio percorso universitario, scaturisce dall'esperienza di tirocinio accademico, e successivamente lavorativa, svolta presso una Comunità educativa e residenziale per ragazzi con età compresa tra i 13 e i 18 anni.

A causa di situazioni di trascuratezza, maltrattamenti, abusi e violenze, numerosi minori hanno bisogno di tutela e protezione e per questo motivo vengono inseriti, mediante l'intervento dei Servizi sociali del territorio, nelle Comunità educative apposite per adolescenti. Queste hanno il compito di offrire un ambiente protetto al minore, assolvendo ai compiti evolutivi che spettavano alla famiglia momentaneamente o definitivamente non adatta a svolgerli.

Nel primo capitolo vengono presentate le differenti tipologie di Comunità per minori, a partire da un breve excursus storico e legislativo sull'evoluzione delle Comunità. Vengono successivamente presentati gli ospiti generalmente accolti in queste strutture, con una parentesi verso i minori provenienti dal circuito penale, in quanto ho avuto modo di incontrarli durante il mio tirocinio in quanto la Comunità era accreditata ad accoglierli.

Il secondo capitolo è invece incentrato sul Progetto Educativo Individualizzato (PEI). Viene inizialmente presentata la figurata dell'educatore e la sua funzione, tramite la creazione di relazioni significative, in questo contesto. Successivamente viene descritto come creare e utilizzare questo importante strumento: a partire dalle esigenze del minore e dalla sua situazione di disagio, l'équipe di lavoro collabora per la creazione di un progetto rivolto al futuro e allo sviluppo delle competenze e delle risorse che il minore già possiede.

Concludendo, il terzo e ultimo capitolo scaturisce dalla necessità di dare spazio a quanto vissuto durante i mesi da marzo a settembre del 2023; mesi in cui ho svolto il tirocinio presso la Comunità educativa Giuseppe Olivotti e successivamente ho avuto l'importante opportunità di lavorarci. Anche in questo capitolo vi è un'iniziale presentazione della Cooperativa di cui fa parte la

Comunità, seguita da una testimonianza delle attività che ho avuto l'occasione di svolgere, ed infine sono presentate delle riflessioni per quanto riguarda il Progetto Educativo Individualizzato e la sua importanza per i ragazzi ospitati in Comunità.

CAPITOLO 1

1. La Comunità per minori in Italia

L'obiettivo del primo capitolo è quello di delineare cosa siano le Comunità per minori dal punto di vista legislativo e pratico, e l'evoluzione di queste nel corso degli ultimi decenni. Nel farlo, ho utilizzato diverse fonti come manuali che hanno come oggetto le Comunità, nello specifico quelle per minori, e articoli in cui vengono trattati i dati riguardanti queste strutture. Vengono dunque presentate le tipologie di Comunità presenti nel nostro territorio, i minori ospitati e le funzioni di questi tipi di strutture.

1.1 Evoluzione storico-giuridica delle comunità per minori

Nel primo paragrafo viene presentata l'evoluzione storica e giuridica degli istituti per minori in Italia; nella prima parte vengono usate le informazioni presenti in "La comunità per minori. Un modello pedagogico" (2015), testo di Alessandra Tibollo, mentre nella seconda vengono riportate le elaborazioni dei dati della terza e quarta raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni che prendono in considerazione gli anni dal 2016 al 2020.

Gli istituti residenziali hanno visto la loro comparsa nel dopoguerra, quando, a causa della forte povertà e a seguito della guerra, milioni di persone erano in uno stato di deprivazione: bambini e ragazzi rimasti orfani, mutilati di guerra, invalidi, profughi e persone con disabilità intellettive o fisiche. Vengono quindi predisposti dei luoghi in cui queste categorie di persone venivano isolate per motivi di sicurezza e di controllo. In queste strutture le persone venivano in realtà curate, principalmente sotto il punto di vista fisico, e quindi la figura dell'educatore come la intendiamo oggi non era certamente presente.

La logica seguita era quella di gruppo, non vi era interesse al singolo individuo e la relazione che si instaurava era meramente di controllo. Con il passare degli anni si è capito che, nel caso specifico dei minori, bambini e ragazzi

necessitassero di relazioni significative con gli adulti di riferimento, per favorire il loro sviluppo intellettuale ed emotivo ma anche fisico. È iniziato così in Italia un processo di deistituzionalizzazione in cui si sono ricercati luoghi e istituzioni alternativi per garantire ai minori i loro diritti, si inizia quindi a parlare di Comunità di tipo familiare. Con la Conferenza nazionale sui problemi dell'assistenza pubblica all'infanzia e all'adolescenza, svoltasi nel 1958, si definisce il modo più preciso questo tipo di istituto: esso deve garantire l'instaurazione di relazione interpersonali affettive e ciò è possibile se i ragazzi presenti nella struttura sono un numero limitato.

Dagli anni Settanta in poi nascono diverse tipologie di istituti che hanno l'obiettivo di raggiungere questo scopo e ciò è possibile anche grazie ad un interesse sempre maggiore verso la tutela dei minori e grazie alle risorse economiche stanziare per prevenire e tutelare le situazioni di disagio minorile. Parimenti la figura dell'educatore diventa più conosciuta e riconosciuta: da educatore extrascolastico si inizia a parlare di educatore professionale, che può esprimere il suo agire nei servizi innovativi per minori, nonché di accompagnamento alla genitorialità.¹

Dagli anni Ottanta e Novanta si possono intravedere altri mutamenti legislativi e sociali significativi per le Comunità per minori. Con la legge 184 del 1983, all'articolo 2, è "consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza."² Con questa legge viene quindi tutelato il minore, attivando un percorso che sia il più funzionale possibile, in un luogo vicino alla famiglia originaria, se presente, per fare in modo che vengano mantenuti facilmente i rapporti.

Il 22 maggio 1990, presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, si è costituita l'Associazione "Coordinamento Nazionale Comunità per Minori di tipo familiare".

¹ Cfr. A. Tibollo, "La comunità per minori. Un modello pedagogico", FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 17-20

² <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/01149l.htm>

Vi presenziavano i rappresentanti di numerose Comunità di tutto il territorio italiano, Enti Pubblici, Cooperative Sociali, Enti ecclesiali, Case-famiglia e Associazioni; al momento il C.N.C.M. è composto da oltre 70 soci che gestiscono circa 150 Comunità differenti. Questa Associazione è stata molto importante perché ha successivamente dato vita al "Centro studi e Documentazione" che ha consentito di studiare e indagare in modo più approfondito questa realtà e ha anche il compito di mantenere saldo il punto sugli obiettivi raggiunti finora. ³

La terza raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni negli anni 2016-2017, poneva come obiettivi l'acquisizione di dati sui minorenni fuori famiglia, in modo da avere un quadro aggiornato e completo su tale situazione. I numeri raccolti sono significativi per capire l'emergenza minorile, sempre maggiore nel nostro Paese. ⁴ "I numeri del sistema di accoglienza, aggiornati al 31 dicembre 2016 e al 31 dicembre 2017, mostrano un significativo aumento dei minorenni accolti in comunità. Nello specifico, nel 2016, il numero complessivo degli ospiti risultava pari a 29.692, nel 2017 pari a 32.185, con un aumento dell'8,4%. Ancora più evidente è l'incremento rispetto alla precedente rilevazione al 31 dicembre 2015, ove gli ospiti ammontavano a 22.975." ⁵

Infine, come riportato invece nella quarta raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni 2018-2019-2020, si può vedere l'ultimo dato riguardate gli ospiti minorenni nelle Comunità. Nel 2020 sono stati 23.122 i minori accolti, vi è stata quindi una netta stabilità nell'ultimo periodo. Sono proporzionalmente aumentati però i neomaggiorenni accolti: nel 2018 erano 2.202, nel 2019 2.321 (+5,4%), nel 2020 2.745 (+18,3%). Il numero medio di minori accolti è 6,4 per ciascuna struttura. ⁶

³ <http://www.cncm.eu/storia/>

⁴ Cfr. "La tutela dei minorenni in comunità. Terza raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni 2016-2017".
<https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/tutela-minorenni-comunita.pdf>

⁵ Ivi, p. 20

⁶ Cfr. "La tutela dei minorenni in comunità. La quarta raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni 2018 – 2019 – 2020". P.24
https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2022-09/La%20tutela%20dei%20minorenni%20in%20comunit%C3%A0_WEB.pdf

Il numero di distribuzione dei minori nelle varie procure, all'anno 2020, non è però uniforme: i distretti di Milano, Palermo, Bologna accolgono il 30% dei soggetti. L'area geografica con il maggior numero di minori è il Nord-ovest, ove sono ospitati il 20% degli utenti; questo dato risulta coerente con il numero di residenti minorenni presenti sempre in questo territorio. ⁷

1.2 Tipologie di comunità per minori

Nel territorio italiano sono presenti due tipologie di strutture specialistiche di accoglienza: le Comunità semiresidenziali e le Comunità residenziali.

Le prime hanno come obiettivo quello di sostenere i bisogni sociali e educativi di bambini e ragazzi che vivono situazioni di disagio, con la particolarità di non allontanarli dal nucleo familiare, ma piuttosto promuovendo le risorse già presenti in questo, facendo in modo che i genitori si riappropriino, in modo adeguato, delle loro funzioni. Le seconde, come si può evincere anche dal nome, accolgono bambini e ragazzi che sono stati allontanati dalla famiglia mediante procedimenti giudiziari o amministrativi. Il minore nel nuovo collocamento, dovrebbe essere accolto in una struttura specifica per il tipo di esigenze di cui necessita; proprio per tali motivi esistono ulteriori differenziazioni tra le strutture residenziali per minori, in base al tipo di organizzazione. ⁸

Come riportato da Maria Pulliati nel volume "Comunità per minori. Selezione, formazione e supervisione degli educatori", è possibile individuare alcuni modelli organizzativi. I più consolidati sono:

- La Comunità socio-educativa in cui i minori, di età compresa tra i 6 e i 17 anni, vengono accolti in modo temporaneo. Il compito principale delle Comunità di questo tipo è quello di svolgere le mansioni che solitamente sono di responsabilità della famiglia. Un secondo obiettivo è certamente quello di promuovere l'autonomia e

⁷ Cfr. Ivi, pp. 26-27.

⁸ Cfr. M. Puliatti, "Comunità per minori. Selezione, formazione e supervisione degli educatori", Alpes, Roma, 2014, p. 1.

l'indipendenza dei minori, con obiettivo ultimo il reinserimento futuro presso la famiglia originaria, ove possibile.

- La Comunità educativo-psicologica, che ha funzione riparativa in quanto sostiene e promuove le capacità relazionali dei minori che vivono situazioni di forte disagio. Tale disagio è dovuto solitamente a traumi e violenze di tipo psicologico, vissuti in famiglie con caratteristiche disfunzionali gravi, ove il circuito parentale non è in grado di assolvere ai doveri necessari. I minori vengono indirizzati in questa tipologia di comunità previa definizione del progetto quadro dei servizi.
- La Comunità di pronta accoglienza accoglie, invece, minori dai 6 ai 17 anni d'età. Questi devono essere ospitati in quanto le autorità di competenza ritengono che non possano rimanere nel nucleo familiare e che quindi necessitino di un luogo d'accoglienza immediato. Questo luogo è indicato come momento di passaggio, atto ad individuare successivamente un intervento maggiormente indicato alla situazione specifica e favorevole allo sviluppo.
- La caratteristica principale della Comunità di tipo familiare è di essere gestita da una coppia di due adulti, preferibilmente con figli. Questa famiglia è adeguatamente preparata per svolgere un ruolo di supporto a bambini e adolescenti senza particolari necessità educative o psicologiche. È un vero e proprio nucleo familiare in cui tutti convivono stabilmente e gli adulti di riferimento hanno il compito di offrire un rapporto genitoriale sereno e rassicurante, in sostituzione della propria casa e della propria famiglia.
- La Comunità socio-educativa ad alta autonomia o gruppo appartamento, come si può evincere dalla denominazione è indirizzata a ragazzi e ragazze che devono raggiungere il massimo livello di autonomia ma hanno già dimostrato di aver intrapreso la strada

corretta, raggiungendo, in altri contesti educativi, ottimi risultati. Proprio per questo motivo i giovani accolti sono giovani adulti entro i 21 anni.⁹

1.3 Chi sono i minori nelle Comunità

La legge nazionale 149/2001, come integrazione della precedente legge 184/1983, tutela gli affidamenti dei minori presso le Comunità e ne regola le modalità. Lo specifico collocamento in Comunità è regolato dalla suddetta legge 184/1983, essa indica questo come luogo adatto al minore quando tutti gli alternativi ambienti familiari non sono stati tutelanti in modo sufficiente.

Questo passaggio non è ovviamente immediato, è l'ultima scelta percorribile e ciò implica che si siano stati attuati degli interventi antecedenti a tutela del minore stesso ma anche della sua famiglia. L'articolo 1 di questa legge prevede che la famiglia d'origine del minore venga aiutata tramite i servizi, con l'articolo 2 vi è la possibilità di un affidamento, possibilmente in una famiglia con figli minori oppure ad una singola persona ed infine l'articolo 2, comma 2, consente l'affidamento del minore ad una Comunità di tipo familiare.

L'inserimento effettivo in Comunità non è certamente un passaggio facile per bambini e ragazzi, essi vengono indirizzati verso questa nuova esperienza tramite il Tribunale dei minorenni e quindi non compiono questo atto in modo libero e totalmente autonomo. Risulta spesso per loro difficile vivere questa situazione in quanto non riescono a comprendere le motivazioni di tutela e protezione che sono state attuate nei loro confronti. Tuttavia, non è sempre così: alcuni ragazzi, ma in numero nettamente minore, chiedono un inserimento autonomo in Comunità. Questo perché credono possa essere un ambiente nettamente migliore rispetto a quello in cui sono inseriti; un esempio rappresentativo di questa categoria sono i minori stranieri non accompagnati. Essi organizzano appositamente il viaggio dal proprio Paese d'origine per sfuggire alla propria situazione e per poter essere accolti nelle Comunità di questo tipo.¹⁰

⁹ Cfr. M. Puliatti, "Comunità per minori. Selezione, formazione e supervisione degli educatori", Alpes, Roma, 2014, pp. 3-7.

¹⁰ Cfr. P. Bastianoni e M. Baiamonte, "Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce", Erickson, Trento, 2014, pp. 13-15.

I ragazzi accolti, nella maggior parte dei casi, hanno perso o distrutto in modo significativo i legami precoci, soprattutto quelli con le figure educative di riferimento. Questa deprivazione comporta principalmente la mancanza della capacità di dare e ricevere affetto, che quindi provoca l'attuazione di comportamenti aggressivi, sia verso gli altri ma anche verso sé stessi, piuttosto che di chiusura verso il mondo e verso le altre persone.

Bambini e ragazzi che vivono queste situazioni hanno sperimentato delle condizioni di vita traumatiche e degli avvenimenti non tutelanti per la propria vita. Alcuni esempi di situazioni di questo tipo possono essere: "inserimenti plurimi in istituzioni come le comunità, affidamenti falliti a famiglie e comunità, adozioni tardive, viaggi traumatici estenuanti e al limite della sopravvivenza, come avviene per i minori stranieri non accompagnati." ¹¹

Purtroppo l'unico elemento che si può riscontrare in modo continuativo in situazioni di questo tipo è la costante ripetizione del rifiuto, piuttosto che dell'abbandono e dei tradimenti. Questo porta grandi difficoltà anche nello sviluppo cognitivo, ma talvolta anche motorio, nello sviluppo del linguaggio e nelle capacità relazionali, oltre a disturbi del comportamento. Tutti questi elementi favoriscono l'attuazione di comportamenti sregolati, aggressivi, oppositivi, passivi ed è quindi ancora più probabile che vengano attuati comportamenti che portano a condotte devianti, quali ad esempio uso di sostanze stupefacenti o altre attività illegali.

È importante ricordare che chi viene accolto presso le varie strutture comunitarie vive in questi luoghi per mesi oppure anni in maniera continuativa. È difficile per questi sapere di dover vivere una parte di vita, soprattutto in una fascia d'età così vulnerabile e delicata, in questo contesto, con coetanei che arrivano e tanti altri che finiscono il percorso in comunità e con decine di operatori differenti con cui rapportarsi.

¹¹ P. Bastianoni e M. Baiamonte, "Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce", Erickson, Trento, 2014, p. 17.

1.3.1 Un caso particolare: i minori provenienti dal circuito penale

Possono essere accolti in Comunità non solamente minori che necessitano di tutela temporanea, personale e familiare, ma anche ragazzi minorenni o neomaggiorenni accusati o ritenuti responsabili di condotte penalmente rilevanti. Questi sono inseriti in Comunità tramite le seguenti modalità:

- l'esecuzione di una misura cautelare ai sensi dell'articolo 22 del Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448;
- l'adesione a un progetto di messa alla prova che preveda, fra le prescrizioni, la permanenza in comunità;
- la concessione di una misura penale di comunità o l'esecuzione di una misura di sicurezza.¹²

Questa possibilità è stata data ai minorenni tramite l'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica del 22 settembre 1988, entrata poi in vigore il 24 ottobre 1989. Con questo provvedimento il giudice ordina che il minore sia "affidato a una comunità pubblica o autorizzata, imponendo eventuali specifiche prescrizioni inerenti alle attività di studio o di lavoro ovvero ad altre attività utili per la sua educazione."¹³

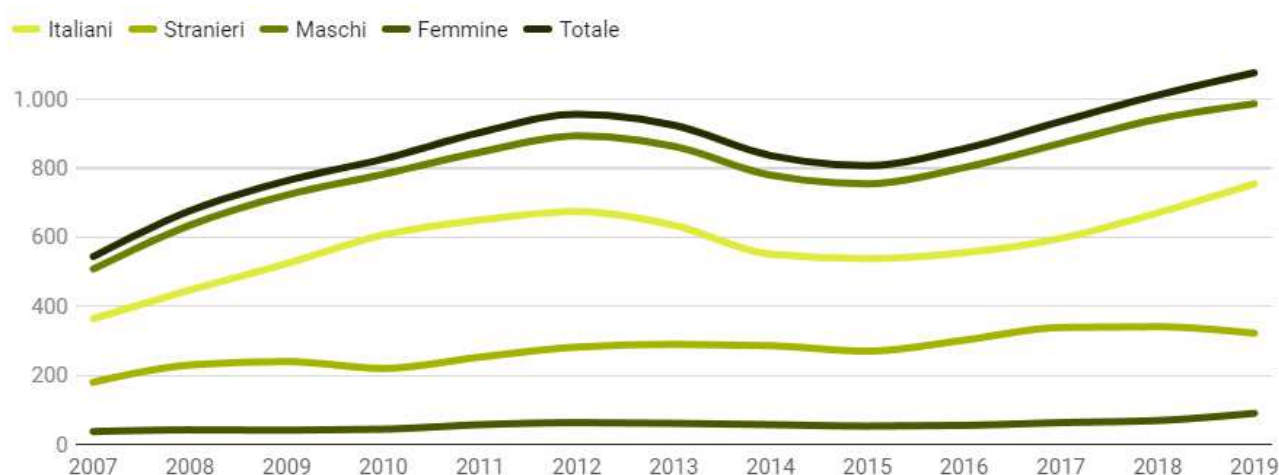
Come scritto da Alessio Scandurra in un articolo del 2020 dell'associazione Antigone, nel territorio italiano sono attive tre Comunità gestite in modo diretto dal Ministero della giustizia, queste si trovano a Bologna, a Catanzaro e a Reggio Calabria. Al 15 gennaio 2020 i minori e giovani adulti sottoposti a misura cautelare accolti erano 20; negli anni precedenti erano invece molti di più, in quanto le Comunità di questo tipo erano 12 in totale, ma 9 di queste hanno chiuso o cessato l'attività.

¹² "La tutela dei minorenni in comunità. La quarta raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni 2018–2019–2020", p. 14.

¹³

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1988-10-24&atto.codiceRedazionale=088G0493&elenco30giorni=false

Il grafico sottostante, creato sempre dall'associazione "Antigone" tramite l'elaborazione dei dati del Dipartimento per la giustizia minorile e la comunità, riporta i numeri dei minori o giovani adulti, provenienti dall'area penale, accolti nelle centinaia di strutture private presenti nel territorio nazionale degli anni compresi tra il 2007 e il 2019. Come si può vedere, la media della presenza giornaliera nelle varie Comunità è quasi raddoppiata nei 12 anni presi in esame, così come è aumentata la presenza di ragazzi italiani negli istituti. È evidente che le Comunità per minori abbiano un ruolo sempre più importante per la rieducazione dei ragazzi, quasi totalmente maschi, tanto più vista la permanenza di questi nelle strutture. La media corrisponde a poco più di sei mesi, che, nella vita di un giovane in quel particolare periodo di vita, sono molti.¹⁴



Nostra elaborazione su dati DGMC

Fonte: www.antigone.it • Creato con Datawrapper

Risulta di particolare importanza, durante lo svolgimento del percorso educativo di questi minori, l'ufficio Servizio Sociale per i Minorenni. L'U.S.S.M. è un servizio specialistico del Ministero della Giustizia e aperto al territorio, rivolto a adolescenti e giovani adulti che hanno commesso un reato in età imputabile, dai 14 ai 18 anni, e per i quali l'Autorità Giudiziaria ha confermato il fermo o l'arresto e ha disposto l'applicazione di una misura limitativa della libertà personale, quindi la misura cautelare. È "specialistico" perché si occupa di ragazzi sottoposti a

¹⁴ <https://www.ragazzidentro.it/i-numeri-delle-comunita-di-accoglienza-per-i-minori/>

procedimento penale ed è “aperto al territorio” perché opera, prevalentemente, al di fuori della struttura carceraria. L’U.S.S.M. è un servizio “inserito” all’interno del Dipartimento della Giustizia Minorile. Quando i minori autori di reato vengono affidati alle Comunità educative queste assicurano l’esecuzione dei provvedimenti dell’autorità giudiziaria dal minore, l’accompagnamento alla riflessione sui fatti avvenuti e soprattutto sulle loro origini e conseguenze.

Oltre a questo vi è anche la funzione educativa, mediante creazione del progetto educativo individualizzato, in relazione alle risorse personali del ragazzo e alle risorse della famiglia o degli adulti di riferimento. La Comunità, in questo senso, ha il compito di responsabilizzare il minore, attuando attività ed interventi appositi, lasciando man mano sempre più autonomia e libertà al minore, per vedere il suo livello di crescita e di consapevolezza. Vi è il pieno impegno nell’aiutare i minori attori di reati ad avere fiducia verso sé stessi e verso la società, per questo motivo viene promossa l’istruzione scolastica e l’inserimento nel mondo lavorativo, anche mediante corsi professionalizzanti, in base agli interessi e alle disponibilità dell’individuo.

1.4 Le funzioni della Comunità per minori

L’obiettivo delle comunità per minori è certamente quello di sostenere lo sviluppo individuale dei minori ospitati, e ciò è di fondamentale importanza quando la famiglia originaria è poco presente, assente o comunque presente in modo non adeguato. È necessario che ai ragazzi e alle ragazze venga data la possibilità di vivere in un contesto in cui siano presenti degli elementi tali da poter far compiere loro questo importante passo. A determinare ciò vi è l’organizzazione della Comunità, la quale può assolvere alla funzione genitoriale, quando la famiglia non è presente, oppure integrarsi a questa quando il contesto lo permette e le relazioni sono costanti e opportune.

Sono presenti quindi alcune condizioni che permettono alla Comunità di assolvere le funzioni genitoriali. Esse sono:

- La presenza di un numero ridotto di utenti da seguire;
- Turnazione adeguata delle ore lavorative degli operatori, così da permettere a questi di relazionarsi in modo adeguato con il minore, avendo il tempo necessario per instaurare una relazione;
- L'organizzazione e personalizzazione della vita comunitaria, di modo da rendere educativi tutti i momenti quotidiani, proprio come nei contesti domiciliari.

Gli operatori di Comunità che devono attuare comportamenti e interventi sostitutivi dei genitori del minore si troveranno a relazionarsi con adolescenti spesso confusi da questo ruolo, in quanto hanno probabilmente vissuto esperienze in cui i genitori erano fuggitivi, violenti piuttosto che non presenti. Proprio per dare valore alla nuova relazione è necessario che ci sia chiarezza sul ruolo degli educatori e dei vari operatori di Comunità.¹⁵

Come descritto da Luisa Pandolfi nel testo "Lavorare nei servizi educativi per minori. Progettare, personalizzare, buone pratiche", vista la complessità dell'ambiente è necessario che l'equipe di lavoro sia unita nella metodologia adottata. Il lavoro svolto da tutti gli operatori deve essere coerente con i progetti dei ragazzi e deve esserci coesione e continuità nonostante, durante l'arco della giornata, siano presenti più figure educative.

Per lo stesso motivo anche le funzioni della Comunità devono essere ben delineate. La vita comunitaria viene intesa come "un'opportunità educativa e, allo stesso tempo, una risposta qualificata di intervento definita per obiettivi e tempi ed orientata alla promozione e protezione del minore nel suo percorso di crescita e, dove possibile, alla ricostruzione delle capacità genitoriali."¹⁶

¹⁵ Cfr. M. Puliatti, "Comunità per minori. Selezione, formazione e supervisione degli educatori", Alpes, Roma, 2014, p. 21.

¹⁶ L. Pandolfi, "Lavorare nei servizi educativi per minori. Progettare, personalizzare, buone pratiche", Mondadori Università, Milano, 2021, p. 27.

La Comunità si prefigge come obiettivo la creazione di relazioni significative tra utenti e operatori, in quanto questa è il prerequisito indispensabile all'attuazione di un ambiente riparativo, nonché di un luogo simbolico in grado di accogliere e sostenere, in modo adeguato, bambini e ragazzi che vivono situazioni di disagio. Proprio tramite una corretta relazione si possono svolgere al meglio le attività quotidiane, interamente organizzate da parte della Comunità, e le attività pensate per ogni utente. Si pensi ad esempio alla gestione degli impegni scolastici, lavorativi, sportivi piuttosto che familiari. Nello specifico questo ultimo aspetto è guidato dall'equipe, gli operatori cercano di creare momenti costruttivi di interazione positiva tra genitori o familiari, quando presenti, e utente. La relazione familiare viene mediata per tutelare il minore se la situazione non è adeguata, ma allo stesso modo per cercare di ricostruire una relazione sana, in cui venga garantito il diritto di questo ad avere una famiglia. Quest'ultima viene invece aiutata e seguita nel percorso di genitorialità, creando spazi comunicativi che possano aprire alla possibilità di un riappacificamento adeguato.

CAPITOLO 2

2. La progettazione educativa

Come descritto da Liliana Leone e Miretta Prezza nel manuale "Costruire e valutare i progetti nel sociale" (1999), il termine progettazione può essere applicato ai più svariati ambiti in quanto sta generalmente ad indicare la preparazione di un progetto, ovvero tutto ciò che è utile e antecedente alla produzione di un risultato, sia esso un oggetto, un servizio, un'idea, un bene non materiale e molto altro ancora. In questo capitolo verrà affrontato il tema della progettazione nel settore sociale e le sue caratteristiche, con un'attenzione particolare ai percorsi educativi degli adolescenti nelle Comunità educative.

Il settore sociale presenta le seguenti caratteristiche: in primo luogo l'obiettivo è la produzione di servizi rivolti alle persone, questi vengono attuati da professionisti o para professionisti; in secondo luogo, vi è la presenza di molteplici attori e la frammentazione delle competenze istituzionali tra di essi. L'ultima caratteristica riguarda la dipendenza di questo settore ai finanziamenti pubblici e alla conseguente realizzazione dei progetti grazie all'interazione di organizzazioni ed istituzioni pubbliche e private.¹

Il momento della progettazione può essere considerato come momento privilegiato in quanto permette di osservare tutti gli elementi di cui vi è evidenza per studiarli, quindi per farli evolvere in modo funzionale. In questa importante fase "si esplicitano i propri valori, i modelli di riferimento, le teorie che implicitamente e talvolta inconsapevolmente si utilizzano per dare senso e spiegare i fenomeni."²

Il percorso educativo è un insieme di fattori, tutti collegati tra di essi, che generano un cambiamento: questo deve essere già presente, a livello teorico, nella mente dell'educatore, in quanto l'obiettivo è quello di "tirare fuori" il meglio che ogni soggetto ha "dentro".

¹ Cfr L. Leone e M. Prezza, "Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale", FrancoAngeli, Milano, 1999, pp. 17-18.

² Ivi, p. 21.

2.1 L'educatore come attore della relazione educativa

Come spiegato nel capitolo primo, i ragazzi ospitati nelle Comunità educative hanno vissuto e vivono situazioni di disagio, e proprio per questo necessitano di essere seguiti e tutelati da professionisti del settore.

Gli educatori sono il punto di riferimento in questo ambiente. Queste figure coprono numerosi ruoli, e per questo non è facile delineare precisamente i vari compiti che svolgono, in quando si interfacciano con i ragazzi in tutti gli aspetti della loro vita. Per farlo è necessario che gli educatori assumano una posizione entropatica, ovvero una posizione in cui sia possibile comprendere la visione del mondo dell'educando ma, allo stesso modo, mantenendo il proprio ruolo e l'asimmetria relazionale necessaria.³

Come riportato da Pietro Bertolini e Letizia Caronia nel manuale "Ragazzi difficili" (1993), l'educatore ha l'importante ruolo di far vivere ai ragazzi l'"esperienza dell'altro", per farlo è necessaria l'autenticità personale di chi educa. Ciò è fondamentale perché l'educatore è un modello di riferimento: viene preso come vero e proprio esempio per il modo di relazionarsi con sé e con il mondo esterno; questo implica che l'esperienza professionale debba intrecciarsi con l'esperienza personale. Questa è un bagaglio colmo di vissuti, emozioni, pensieri e sentimenti che tornano utili per comprendere l'altro e per "aprire quei campi di esperienza che possono rappresentare per i ragazzi occasioni preziose per ripensare non solo il loro rapporto con gli adulti, i genitori o l'autorità, ma, più in generale, con gli altri".⁴

Essere testimoni di autenticità non è di certo facile, ma è possibile farlo tramite tutte le attività quotidiane che gli operatori devono compiere. Nel caso delle Comunità educative, il compito dell'equipe è quello di organizzare tutti gli aspetti della vita del ragazzo, gestendo i suoi impegni, dalle attività scolastiche o lavorative a quelle sportive oltre che quelle amministrative.

³ Cfr. P. Bertolini e L. Caronia, "Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento", FrancoAngeli, Firenze, 1993, p. 17

⁴ Ivi, p. 21

L'educatore, come figura professionale, deve inoltre interpretare le esigenze del minore e della sua famiglia, dove presente, e deve soprattutto cercare di coinvolgerli del percorso educativo che il ragazzo sta vivendo. Questo coinvolgimento prevede un continuo aggiornamento sulla situazione del ragazzo, che spesso non riesce a vedere la famiglia molto spesso, e, quando possibile, l'organizzazione di incontri appositi in cui le due parti si possano incontrare in un ambiente sicuro. Non di rado vengono organizzati incontri presso la Comunità stessa, in cui i genitori possono trascorrere qualche ora con il figlio, anche partecipando alle attività quotidiane, come cucinare o mangiare tutti assieme; altre volte, quando risulta più comodo che sia il minore a spostarsi, si organizzano dei rientri presso l'abitazione.

L'educatore deve progettare degli interventi, assieme al ragazzo, che mirino alla rieducazione dello stesso, dove per rieducazione si intende offrire un contesto che possa dare la possibilità al minore di riguadagnare la propria soggettività; oltre a ciò, è importante che il minore riprenda coscienza della propria Storia e che riacquisisca la propria soggettività.⁵

Viene inoltre promossa, tramite gli agiti pratici, la ristrutturazione dell'intenzionalità del minore, "ossia un cambiamento profondo degli schemi di significato con cui il ragazzo si dirige verso un mondo attuale e possibile."⁶

Per fare in modo che questa promozione sia presente è necessaria una relazione significativa tra le due parti, oltre ad un ambiente che ascolta, sostiene, contiene e accoglie i ragazzi e le loro problematiche, che diventa poi un ambiente riparativo. Tale relazione deve promuovere significati altri rispetto a quelli interiorizzati in ambiti non appropriati precedentemente, e per fare ciò è importante la buona progettualità che si declina durante la quotidianità.

⁵ Cfr. P. Bertolini e L. Caronia, "Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento", FrancoAngeli, Firenze, 1993, p. 96.

⁶ Ibidem

2.1.1 La costruzione di relazioni significative

Come descritto da Sergio Tramma nel capitolo 5° del manuale "L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo" (2004), tramite la reciproca relazione tra educatore e educando le intenzioni educative possono diventare cambiamento. Per relazione si intende la "messa in atto e in rete di microprogetti in grado di riempire la dimensione spazio-temporale quotidiana degli interlocutori".⁷ Questa frase evidenzia l'importanza dei momenti quotidiani, nello specifico negli ambienti come le Comunità, dove i soggetti sono tenuti a soggiornare per un tempo medio lungo in un luogo in cui sono tenuti a relazionarsi anche con altri soggetti e con gli operatori. In questo ambito, l'atto educativo è ricercato e organizzato ma rimane comunque aperto e multiforme. Nonostante la relazione cambi in base ai soggetti che la vivono e al contesto, sono presenti alcuni elementi invariabili che la caratterizzano: l'asimmetria, il pregiudizio e il coinvolgimento emotivo.

In primo luogo l'asimmetria prevede che siano presenti due parti: educando ed educatore. La prima manca di alcune caratteristiche, come modelli di vita, di pensiero o di comportamento, che invece la seconda può trasmettergli. Ciò è vero parzialmente, perché in una relazione entrambe le parti sono portatrici di progetti personali, bisogni specifici e necessità differenti e sono quindi più simili e vicine di quanto si pensi; questo denota che, oltre alla naturale asimmetria data dalle posizioni, la relazione sia caratterizzata anche da simmetria.⁸

Il secondo elemento invariabile è quello del pregiudizio, inteso, non come una collocazione dell'altro in una categoria predefinita, ma come l'utilizzo di coordinate cognitive ed emozionali consapevoli. Tale termine acquisisce solitamente un'accezione negativa in quando dà un giudizio su una determinata questione; questa dinamica è ovviamente da limitare, in quanto, in ambito educativo, il linguaggio dell'operatore dovrebbe essere neutro e non giudicante. Essendo i pregiudizi la condizione del nostro incontro con la realtà e ciò che

⁷ S. Tramma, "L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo", Carrocci Faber, Roma, 2004, p. 75.

⁸ Cfr. Ivi pp. 77-79.

orienta il nostro sguardo verso il nuovo che osserviamo, si deduce che, man mano che la nostra prospettiva e la nostra conoscenza cambiano, mutano in itinere anche i pregiudizi, che sono una costante auto riflessività di sé e della relazione tra sé e l'altro. In campo educativo questo aspetto è presente come osservazione dei fatti per ciò che sono, prima di un'analisi completa e definitiva della situazione, ma non per questo è un modo negativo con cui incontrare l'altro.⁹ Il pregiudizio, sito a prescindere in ogni essere umano, diventa quindi il mezzo per poter osservare il soggetto e la situazione di cui è protagonista, con occhi diversi. "L'obiettivo, ancora una volta è favorire il dubbio, aprire delle possibilità altre rispetto alle condizioni affettive e cognitive esistenti".¹⁰

L'ultimo elemento invariabile nelle relazioni educative è quello del coinvolgimento emotivo. Questo argomento è molto delicato in quanto è difficile trovare il giusto equilibrio tra la troppa distanza e l'eccessiva vicinanza tra educatore e educando. Nella relazione educativa che caratterizza i soggetti coinvolti nella Comunità per minori è impossibile non essere coinvolti emotivamente, in quanto numerose attività quotidiane richiedono il coinvolgimento delle parti negli stessi luoghi e tempi. Proprio questo incontro è lo strumento di lavoro principale che utilizza l'educatore per relazionarsi con il minore e per aiutarlo nello svolgimento del suo percorso.

2.2 Il Progetto Educativo Individualizzato (PEI)

Luisa Pandolfi, in "Lavorare nei servizi educativi per minori. Progettualità, personalizzazione, buone pratiche" (2020) espone in modo specifico cosa sia il Progetto Educativo Individualizzato, conosciuto anche con l'acronimo PEI.

Esso è lo strumento guida per gli interventi educativi ed è utilizzato dall'intera équipe di lavoro che, in questi ambienti, segue il caso del minore; è quindi concordato tra educatori e psicologi della Comunità, servizi sociali che hanno a carico il ragazzo, servizi specialistici del territorio e Tribunale per i Minorenni.

⁹ Cfr. Ivi pp. 80-81.

¹⁰ Ivi p 82.

L'obiettivo del PEI è la costruzione di un percorso personalizzato per il soggetto sulla base dell'intenzionalità pedagogica rivolta al futuro e sullo sviluppo delle competenze e delle risorse che il minore già possiede. Al centro sono ovviamente poste le esigenze dal punto di vista educativo, quindi tutti gli elementi che l'équipe ha visto essere deboli o assenti e che necessitano di essere potenziati.¹¹

Avendo la funzione di vera e propria guida per il futuro non è statico ma permette delle modifiche in itinere: è uno strumento aperto, dinamico e flessibile. Le modalità vanno quindi continuamente riviste in base alle condizioni del soggetto, che possono cambiare frequentemente e in base a come quest'ultimo reagisce agli interventi educativi.¹²

Il PEI viene scritto sulla base di tre elementi principali: l'intenzionalità, l'individualizzazione e la resilienza.

Scrivendo il progetto educativo si mettono inizialmente per iscritto le intenzionalità pedagogiche, ovvero tutte quelle speranze di cambiamenti attesi nel soggetto; si parla quindi di azioni raggiungibili ma anche di maturazione e crescita personale.

Sulla base di quanto scritto si attua conseguentemente l'intervento: quanto gli educatori mettono in pratica indica la direzione di senso e le finalità da perseguire.¹³

Il secondo quadro di riferimento riguarda l'individualizzazione, anch'esso elemento essenziale durante la fase di scrittura del PEI in quanto mette al centro il soggetto e la sua individualità. L'intervento educativo viene fatto *su misura*, in base alle specificità della situazione personale e familiare del minore, nonché delle caratteristiche biologiche, psicologiche, familiari, culturali e sociali. L'analisi di questi elementi essenziali è fondamentale per calare il progetto nel contesto momentaneo dell'individuo, tenendo conto di limiti e criticità della situazione da

¹¹ Cfr. L. Pandolfi, "Lavorare nei servizi educativi per minori. Progettualità, personalizzazione, buone pratiche", Mondadori Università, Milano, 2020, pp. 51-52.

¹² Cfr. Ivi p. 54.

¹³ Cfr. Ivi p. 53.

risolvere ma contemporaneamente getta le basi per quanto ci si attende di poter raggiungere in futuro.

La progettazione educativa può infine essere inquadrata con l'ottica della resilienza. Nel contesto analizzato finora questo termine indica la capacità di riorganizzare positivamente la propria vita, nonostante i vissuti traumatici sperimentati. In questa fase si cerca di utilizzare le esperienze critiche e negative, rielaborandole in modo positivo per il futuro, senza eliminarle. È importante che vengano affrontati, con i giusti tempi e modi, anche questi avvenimenti non piacevoli ma comunque importanti, perché possano aprire ad esperienze positive nel futuro.¹⁴

2.3 La costruzione di un Progetto Educativo

In questo paragrafo vengono descritte le tappe e gli strumenti utilizzati per la stesura del Progetto Educativo nelle Comunità educative per minori, sulla base del secondo capitolo del manuale di Luisa Pandolfi, "Lavorare nei servizi educativi per minori. Progettualità, personalizzazione, buone pratiche".

L'ottica di scrittura e attuazione di un progetto educativo è quella circolare, in quanto il percorso dell'educando subisce molte variazioni nel corso del tempo e proprio per questo motivo è necessaria una modulazione in itinere degli obiettivi raggiunti e di quelli che si intende raggiungere. Sono fondamentali la flessibilità dell'équipe di lavoro e la rimodulazione del progetto o di alcune parti di esso.

Osservazione e valutazione iniziale

La prima fase che da avvio a questo percorso è quella dell'osservazione e della valutazione iniziale, tale fase non è certamente facile in quanto l'educatore deve mettersi nella posizione di non giudicare la storia della persona che ha di fronte, sospendendo quindi anche schemi interpretativi personali. Questo momento si può definire preliminare in quanto prevede che sia ricercata una conoscenza approfondita degli elementi che caratterizzano l'educando. Si cercano gli elementi di forza della persona ma anche quelli di criticità, per cercare

¹⁴ Cfr. Ivi p. 56.

di attuare una prima trasposizione operativa per migliorare questo aspetto. Questa fase è certamente delicata in quanto sta iniziando a instaurarsi la relazione tra educatore e educando, ma solitamente non è ancora presente la fiducia tra le parti che la caratterizza.

La fase di osservazione deve essere svolta da tutti i servizi che sostengono il minore: si parla quindi dell'équipe di lavoro che opera nella Comunità, degli assistenti sociali, degli psicologi e del servizio educativo territoriale. Questo permette di generare una riflessione intersoggettiva non basata quindi sulle singolari posizioni sul tema; ciò è fondamentale in contesti come questo, ove lavorano un numero significativo di persone.

È opportuno mettere in luce che questa fase è sicuramente imprescindibile all'inizio del percorso di sostegno e aiuto al minore, ma non per questo dopo un tempo preliminare e determinato si esaurisce. È quindi essenziale che l'osservazione continui anche come forma di valutazione del percorso comunitario e come momento di riflessione in cui collocare gli elementi che emergono durante le settimane.¹⁵

Definizione delle aree e degli obiettivi educativi

Dopo l'osservazione della situazione iniziale si procede con l'analisi e l'elaborazione dei dati raccolti. Per costruire un PEI vengono identificate delle macroaree che riguardano principalmente: lo sviluppo personale del soggetto, la dimensione relazionale e sociale, quella scolastica oppure lavorativa ed infine la dimensione emotiva e comportamentale. Da queste macroaree si procede individuando degli obiettivi educativi che si ritiene di voler raggiungere, così facendo si delinea la direzione dell'intenzionalità educativa volta al futuro.

Quanto si vuole perseguire e le modalità con cui farlo sono informazioni che è necessario condividere anche con l'educando in quanto è importante che il soggetto stesso sia a conoscenza del percorso che dovrà vivere come attore principale. Il minore deve poter negoziare quanto progettato, come se fosse un vero e proprio patto in cui le due parti, educando e servizi, si uniscono in un'unica

¹⁵ Cfr. Ivi pp. 57-59.

direzione, mantenendo quindi coerenza e unitarietà negli interventi. Tali interventi dovrebbero quindi essere specifici e formulati in modo chiaro, monitorabili e verificabili, raggiungibili e significativi nel percorso di vita del minore in difficoltà, sulla base della declinazione degli interventi in un tempo definito per dare regolarità e ordine nella pianificazione.

Gli obiettivi su cui si basa il PEI sono di due tipi: generali e specifici. I primi sono ampi e generici e corrispondono alle macroaree degli aspetti della vita dell'individuo. I secondi invece sono dei sottogruppi dei primi, si presentano in modo più dettagliato e quindi indicano in modo preciso l'obbiettivo che ci si aspetta di attendere in base alla macro area di riferimento.¹⁶

Definizione delle strategie di intervento e delle attività

L'ultima fase per la composizione del PEI riguarda l'individuazione e la pianificazione delle attività e la suddivisione dei compiti e delle responsabilità tra i vari soggetti coinvolti. Nel PEI vengono esplicitate le azioni e le strategie professionali da attuare per indirizzare il ragazzo nel raggiungimento degli obiettivi previsti. Con questi passi si riesce ad introdurre nel percorso di vita dei ragazzi degli elementi solitamente innovativi che restituiscono loro stabilità relazione ed emotiva. Tale stabilità diventa poi il punto di partenza affinché il minore acquisisca gli strumenti per approfondire la conoscenza di sé stesso, quindi successivamente delle proprie emozioni e non per ultimo delle proprie azioni.¹⁷

In questa ultima fase è fondamentale che il soggetto a cui è rivolto il PEI sia il protagonista e che abbia quindi un ruolo attivo e partecipativo durante la scelta degli obiettivi e delle azioni da attuare. Come sottolineato anche nelle *Linee di indirizzo nazionali per l'accoglienza dei servizi residenziali dei minori*, documento stilato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel 2017, il minore ha il diritto di essere ascoltato attivamente. Questo implica che il minore possa

¹⁶ Cfr. Ivi pp. 60-62.

¹⁷ Cfr. Ivi pp. 65-67.

esprimere il proprio punto di vista e che diventi, con la guida degli adulti di riferimento, il *costruttore* del proprio percorso di vita.¹⁸

L'ascolto attivo può essere promosso attraverso colloqui adeguati alle specifiche situazioni del minore e della sua famiglia oltre che utilizzando il linguaggio del minore in relazione alla sua età e alla sua condizione psicofisica. Ha un significato molto importante per la buona riuscita dell'intervento educativo, coinvolgere i minori durante tutto il percorso di costruzione e attuazione del PEI perché questo assume il valore di uno strumento condiviso e creato *su misura con* il ragazzo e non *sul* ragazzo.

La funzione del PEI è quella di far vivere al ragazzo un percorso educativo di rieducazione e responsabilizzazione di sé stesso, delle proprie azioni e della propria vita. Come detto da Pietro Bertolini e Letizia Caronia in "Ragazzi difficili" "l'intervento rieducativo [...] deve educare ad una critica responsabile, alla consapevolezza sia dei vincoli sociali che della propria autonomia e delle proprie possibilità di andare oltre e se il caso contro questi stessi vincoli."¹⁹

In questa frase è rappresentato il senso concreto del concetto di rieducazione in quanto, con il lavoro dell'équipe, si vuole mantenere il senso soggettivo dell'individuo ma mettendo il soggetto nelle condizioni di poter costruire il suo futuro anche con strumenti ulteriori rispetto a quelli che già possedeva ed utilizzava. Questo implica che il minore sperimenti la propria autonomia a più livelli del sapere, proprio per comprendere inizialmente, e superare poi i vincoli e le dipendenze che lo legano alla modalità di vita passata. Questo passaggio deve essere fatto con la consapevolezza che il vincolo e le regole non sono un mero limite, ma piuttosto uno strumento per vivere al meglio, ma sempre in modo soggettivo, il contesto sociale; incontrando il vincolo, il minore sperimenta la sua autonomia in modo pratico attribuendo un significato personale al mondo.²⁰ L'incontro tra limiti e autonomia deve essere sperimentata con la guida dell'educatore, il quale deve riconoscere per primo tale circolarità e

¹⁸ [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Linee %20guida accoglienza 181203.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Linee%20guida%20accoglienza%20181203.pdf)

¹⁹ P. Bertolini e L. Caronia, "Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento", FrancoAngeli, Firenze, 1993, p. 97.

²⁰ Cfr. Ivi. P. 98.

dipendenza oltre che il soggetto vero e proprio come “primo vincolo ai suoi progetti e alle sue azioni”.²¹

²¹ *Ivi.* P. 99.

CAPITOLO 3

3. Esperienza di tirocinio

3.1 La Comunità educativa Giuseppe Olivotti

Il terzo capitolo di questo elaborato finale si concentra sull'analisi di quanto sperimentato in campo educativo grazie all'esperienza di tirocinio universitario. La struttura presso cui ho vissuto tale esperienza è la "Cooperativa Giuseppe Olivotti scs", una realtà sociale con sede nella provincia di Venezia, nello specifico nel comune di Mira. Come descritto nel sito web ²² della Cooperativa, questa è specializzata in più settori, accoglie persone dipendenti da sostanze stupefacenti o psicotrope con disturbi relazionali, psichici e del comportamento che necessitano di riabilitazione psicosociale e terapia di gruppo e/o individuale, migranti e minori inviati dai servizi territoriali o dall'Istituto Penale. Oltre a queste sedi è presente un Centro Studi che si occupa di progettare e gestire attività di formazione e aggiornamento professionale, progetti di promozione del benessere, orientamento e inserimento nel mondo lavorativo e prevenzione del disagio. Queste sedi sono dislocate nella provincia di Venezia, ove sono ubicati la sede legale, il Centro Studi e sportello lavoro e il servizio accoglienza migranti; nella provincia di Treviso, rispettivamente a Pagnano d'Asolo e Riese Pio X, sono invece presenti la Comunità residenziale dedicata alle persone con dipendenze e la Comunità educativa per minori.

La particolarità di questa Cooperativa è la collaborazione con le reti presenti nel territorio limitrofo: sono infatti attivi accordi con la Regione, i Comuni, la Diocesi, le Scuole e le Associazioni di Volontariato. Questo aspetto non è da sottovalutare, in quanto permette di diffondere la cultura dell'accoglienza, promuovendo il benessere psicofisico e relazione delle persone socialmente svantaggiate. Possono collaborare con le varie sedi anche persone con il compito di volontario, questa mansione è molto utile e apprezzata perché può alleggerire il lavoro degli operatori e allo stesso modo mostrare ai vari utenti la forte relazione che è

²² <https://www.olivotti.org/>

presente con il territorio, ove differenti parti collaborano per il miglioramento delle condizioni delle persone maggiormente svantaggiate.

Nei mesi di marzo, aprile e maggio del 2023, ho svolto il tirocinio curricolare universitario, per un totale di 250 ore, presso la Comunità educativa per minori, situata a Riese Pio X, in provincia di Treviso. In questa Comunità sono accolti un numero massimo di 8 ragazzi maschi, con età compresa tra i 13 e i 18 anni, che vivono situazioni di disagio a causa dei più svariati fattori. Da un lato ci sono minori che non possono stare con il nucleo familiare di riferimento, per problemi familiari e di gestione della situazione di disagio; dall'altro lato sono collocati minori sottoposti a misura cautelare oppure che stanno vivendo il progetto di messa alla prova.

I progetti in Comunità per questi minori prendono avvio dai Servizi sociali che seguono la situazione del minore e della sua famiglia, oppure dal Tribunale dei Minorenni, che dispone questo inserimento.

La Comunità minori Olivotti si presenta come una grande casa nel pieno della campagna trevigiana, questo aspetto sembra irrilevante nella gestione delle attività comunitarie, ma in realtà l'ubicazione della sede è un elemento che può influire molto sulla riuscita o meno del progetto. La sede è raggiungibile percorrendo una stradina sterrata e non è circondata da alcuna recinzione, ogni ospite ha quindi la libertà di poter uscire liberamente se lo volesse. Certamente la decisione di mantenere l'ambiente così libero è stata fatta proprio per lasciare la possibilità di scelta, soprattutto per chi vive una situazione già di disagio tanto più in un'età così complicata. La maggior parte dei ragazzi che vive in Comunità, come detto anche nel capitolo primo, avendo un'età inferiore ai diciotto anni, è stata inserita tramite i Servizi Sociali comunali oppure mediante il Tribunale dei minorenni; questi ultimi, quindi, non hanno scelto autonomamente, ma il fatto che la Comunità sia aperta è uno strumento per far capire loro che possono comunque scrivere la propria Storia.

La casa è invece composta, al piano inferiore, da diverse stanze: un grande salone in cui si possano svolgere attività ricreative, una cucina, un bagno e una lavanderia. È inoltre presente un ufficio dedicato agli operatori, una dispensa dedicata agli alimenti e una biblioteca in cui i ragazzi possono fare i compiti o

studiare. Il piano superiore è invece composto da quattro camere, ognuna delle quali può ospitare al massimo due ragazzi, e due bagni ad uso esclusivo dei minori.

La Comunità educativa per minori si occupa di gestire tutti gli aspetti della vita dei minori che vengono collocati in tale struttura, il tutto con un'ottica educativa, quindi cercando di educare lì dove sono presenti dei disagi o delle mancanze nella situazione psicosociale del minore.

In questa Comunità l'équipe di lavoro è composta da circa dieci operatori: essi sono educatrici e educatori, operatori socio sanitari, operatori con esperienze pregresse in questo ambiente oppure psicologi.

È presente un coordinatore, che segue il lavoro degli altri operatori e soprattutto mantiene costantemente i contatti con i Servizi che seguono il minore. Inizialmente egli ha il compito di accogliere le domande da parte dei servizi e fare le valutazioni necessarie per quanto riguarda i nuovi ingressi; successivamente conosce il minore prima del suo ingresso e durante il percorso monitora la situazione del minore. Il coordinatore è la figura più importante in quanto è la persona che si relaziona direttamente con il minore, con i servizi sociali e/o con il tribunale e con la famiglia ove presente. Mantiene inoltre i contatti con l'istituto scolastico quando il minore frequenta la scuola, con i servizi sportivi e con le attività di volontariato. I minori, nella maggior parte dei casi, hanno un rapporto particolare con il coordinatore, in quanto lo vedono come una figura fidata, proprio perché ha contatti con le numerose parti importanti per il percorso educativo del minore; egli è in grado, più di chiunque altro, di pensare al progresso del minore in prospettiva del futuro, questo perché è in possesso anche degli strumenti psicologici con cui analizzare la situazione del soggetto.

Nella Comunità Olivotti è presente un'operatrice che ha il compito specifico di curare la parte pratica riguardante la preparazione dei pasti per ragazzi e operatori. Questa mansione, che può apparire molto basilare, è invece particolarmente importante in un ambito collettivo come la Comunità, in quanto i pasti sono i momenti in cui tutti si riuniscono in momento conviviale. È inoltre importante il legame che si crea tra questa operatrice e i ragazzi, in quanto è una relazione differente rispetto a quello instaurato con gli altri operatori, proprio

perché lei, tramite la creazione delle pietanze, cerca di far sentire i ragazzi a "casa". È importante educare anche in questo modo, con l'attenzione verso gusti e preferenze dei ragazzi, mostrando loro cura e ascolto.

Le educatrici e gli educatori sono invece le persone che stanno più in contatto con i ragazzi, questo perché li accompagnano in tutte le attività quotidiane, dallo svolgimento delle mansioni ordinarie, all'accompagnamento emotivo nel vivere le situazioni di disagio che caratterizzano le vite di questi ragazzi. Nella Comunità Olivotti ogni educatore diventa l'*educatore di riferimento* di alcuni ragazzi presenti nella struttura, ed è quindi il referente di alcuni aspetti del loro percorso personale. In primo luogo l'educatore deve scrivere le relazioni sul percorso comunitario del minore; queste relazioni vanno inviate regolarmente ai Servizi che hanno in carico il minore: nel caso dei minori provenienti dal circuito penale una volta al mese, mentre per i ragazzi inseriti in Comunità con ingresso civile la cadenza diventa ogni tre mesi. Tali relazioni hanno lo scopo di fare il punto della situazione del minore in Comunità e proprio per questo motivo viene divisa in diverse aree tematiche per fare in modo che vengano analizzati tutti gli aspetti relazionali e personali, con una breve introduzione sul motivo per cui il ragazzo è in Comunità. Alcune di queste sono ad esempio la situazione psicofisica, quindi come il minore dorme, mangia, sta fisicamente, oppure la sua condotta in Comunità, se quindi rispetta le regole o se svolge i compiti che spettano a lui; l'ultima area è invece quella più intensa e riguarda le relazioni. Vengono scritte le osservazioni per quanto riguarda la relazione tra minore e famiglia, tra minore e operatore e infine tra gli ospiti della Comunità. Le informazioni vengono riferite in modo critico e riportando anche degli esempi di fatti significativi che sono accaduti e che possono essere rilevanti per la continuazione del percorso educativo del minore. La relazione, come detto, è curata dagli educatori di riferimento ma viene anche sottoposta alla lettura da parte del coordinatore, essendo egli anche in possesso degli strumenti per osservare la condotta del minore dal punto di vista psicologico.

Gli educatori e le educatrici devono inoltre elaborare, come precedentemente spiegato nel secondo capitolo del presente elaborato finale, il Progetto Educativo Individualizzato, il documento in cui sono inseriti gli obiettivi, a tempo oppure a

risultato, che si intende raggiungere e gli interventi che si intende attuare per soddisfarli.

3.2 Le attività svolte e le opinioni in merito

Nei tre mesi in cui ho svolto il tirocinio presso la Comunità educativa ho principalmente osservato quanto accadeva quotidianamente e come venivano gestite le differenti situazioni. Durante il primo periodo ho affiancato gli operatori, per vedere come si relazionavano con i vari utenti.

La vita comunitaria è caratterizzata da alcune attività che rimangono invariate ogni giorno, queste riguardano il riordino e la pulizia dei luoghi comuni e di quelli privati, come camera e bagno. Ho affiancato gli operatori mentre svolgevano queste mansioni assieme ai ragazzi e ho avuto modo di rendermi conto di quanto sia importante ascoltare la soggettività dei minori in questi contesti. Tali attività sembrano lineari e semplici da svolgere ma, metterle in pratica in un contesto complicato come quello di una Comunità che accoglie adolescenti che vivono situazioni di disagio, non è semplice. Molto spesso i ragazzi sono svogliati e non capiscono l'importanza di compiere queste mansioni e quindi è necessario parlare con loro condividendo il pensiero che struttura la scelta di renderli partecipi nella cura degli ambienti. Ho capito che l'elemento principale da sviluppare è certamente la relazione tra le due parti, solamente grazie a questa è possibile trovare poi un aggancio per svolgere le mansioni pratiche con criterio e con la possibilità di trasmettere qualcosa agli educandi. Questi generalmente ascoltano attivamente e prendono in considerazione gli operatori che riconoscono come adulti e in cui riescono ad individuare degli elementi di stima, proprio perché riescono a comprendere che è presente una relazione asimmetrica ma allo stesso tempo di fiducia reciproca.

Ho avuto modo di partecipare alle riunioni di équipe che si svolgono una volta a settimana per un totale di due ore, in cui si discutono principalmente le situazioni dei minori e le novità del loro percorso educativo. Oltre a ciò, si organizzano le attività riguardanti la settimana successiva e si ha modo di confrontarsi tra colleghi per quanto riguarda le linee educative da mantenere nei confronti dei ragazzi.

Un altro momento importante che ho avuto l'occasione di vivere è il *gruppo*, ovvero un momento in cui tutti gli utenti della Comunità si uniscono per discutere di alcune dinamiche successe nei giorni antecedenti e molto spesso diventa il momento ideale anche per chiarirle. Questo incontro è mediato dal coordinatore della Comunità, il quale espone le varie questioni ai ragazzi cercando di essere la figura tramite per la risoluzione dei vari problemi; egli inoltre espone al gruppo le attività programmate per la settimana seguente, prendendo in considerazione anche le loro opinioni e preferenze sugli impegni da svolgere.

Entrambi questi momenti in cui tutti si ritrovano a confrontarsi faccia a faccia sono riportati in una verbale in cui vengono scritti i passaggi più importanti, questo per dare la possibilità ad eventuali persone assenti di poter recuperare quanto discusso e scelto; durante l'esperienza di tirocinio ho avuto modo di redigere entrambe le tipologie di verbali.

Nella seconda parte del tirocinio, quando frequentavo la struttura da un paio di mesi quindi conoscevo meglio il suo funzionamento e allo stesso modo i ragazzi presenti, ho avuto il compito di completare, con il sostegno della mia tutor aziendale, delle schede osservative sugli utenti. Queste tabelle riportano delle affermazioni, divise per area tematica, in cui bisogna indicare come si posiziona il minore in relazione a quell'azione sulla base di quattro livelli. Vengono analizzate ad esempio le abitudini per quanto riguarda il ritmo sonno veglia, l'igiene personale, la relazione con la famiglia o con gli operatori, il proprio passato, lo svolgimento delle attività comunitarie. Ho compreso che questa scheda osservativa è utile, soprattutto quando è possibile fare il confronto dopo diversi mesi dall'inserimento del minore in Comunità, per vedere come è cambiato in effettivo il percorso del ragazzo e in che ambiti ci sono state delle evoluzioni o delle involuzioni, oppure se la situazione è sempre statica.

Molti sono stati gli elementi su cui ho potuto riflettere grazie a questa esperienza curricolare, nello specifico ho compreso l'importanza della coesione tra tutti gli operatori facenti parte dell'équipe di lavoro. È fondamentale che le idee e le modalità educative siano condivise da tutti i lavoratori, per fare in modo che non si creino incongruenze con i ragazzi e per far arrivare loro il messaggio che le scelte fatte sono state prese in modo unilaterale, pensando esclusivamente al

benessere dei minori e al miglioramento delle loro condizioni di vita grazie al percorso comunitario. Proprio per questo motivo gli operatori devono mostrarsi uniti verso un'unica direzione; ciò non implica che gli operatori non possano essere sé stessi e metterci del proprio, ma che, nonostante la soggettività che caratterizza le relazioni umane e che è un elemento positivo, vi siano comunque delle regole scelte e condivise in équipe e quindi che devono essere attuate nel medesimo modo. Per fare in modo che questa coerenza sia presente è fondamentale che gli operatori siano chiari tra di loro. La comunicazione è certamente l'elemento essenziale per favorire ciò: ho compreso che è fondamentale che i fatti recentemente accaduti e le questioni più rilevanti siano comunicate nel modo adeguato, e questo prevede che sia disponibile il tempo necessario per farlo, oltre che un luogo adatto. Il fatto che ciò non sia sempre possibile fa trasparire uno dei problemi di questo tipo di lavoro: ovvero il fatto che le condizioni ambientali (quantitativo elevato di mansioni da svolgere in un tempo ridotto, turni lavorativi composti da molte ore lavorative) non permettano una buona comunicazione tra operatori. La presenza parziale di questa importante azione traspare quindi delle azioni educative, con il rischio che vengano attuati degli interventi poco coerenti tra di loro e che generino quindi delle ulteriori insicurezze in ragazzi che già vivono una situazione di disagio e complessità sotto molti aspetti.

3.3 Riflessioni sul Progetto Educativo Individualizzato

Come spiegato nel capitolo secondo, il Progetto Educativo Individualizzato è lo strumento principale per progettare il percorso del minore in Comunità. Il PEI è uno strumento individuale, fatto *su misura* per ogni ragazzo e in base alle sue caratteristiche, viene redatto dopo il primo periodo di osservazione del minore oltre che della situazione di disagio che caratterizza la sua vita in questo delicato momento.

Grazie all'esperienza di tirocinio che ho vissuto ho compreso che è necessaria un'attenzione verso tutti gli aspetti della vita dei giovani adulti, nello specifico rispetto alle attività che possono produrre dei risultati positivi per il futuro. Proprio per progettare il possibile cambiamento del ragazzo, il PEI viene scritto dall'educatore di riferimento ma viene successivamente concordato assieme al

ragazzo: vengono discusse le varie parti in modo che siano chiari gli obiettivi che si intende raggiungere con il percorso comunitario. Risulta importante co-costruire il PEI, per far capire al ragazzo che è lui al centro di tale progetto e che quindi è utile che partecipi alla stesura del documento, per fare il punto della situazione di disagio e per comprendere le attività che si intende mettere in pratica, e le modalità con cui farlo, per migliorare la condizione in cui il minore vive. Inoltre, con questo strumento, il ragazzo può visualizzare e monitorare gli obiettivi definiti assieme alle varie parti, rendendolo così responsabile, in modo autonomo, sui risultati già raggiunti, sulle azioni da migliorare e su quali aree è invece necessaria una concentrazione maggiore.

Il PEI è progettato in base a determinate aree, di seguito le più importanti da far sviluppare durante il percorso comunitario, in quanto risultano funzionali in prospettiva del futuro.

Attività scolastiche e lavorative

L'area scolastica è certamente un argomento delicato nella vita di molti ospiti della Comunità, in quanto una buona parte di loro ha avuto esperienze di bocciature, cambi di numerosi istituti oppure abbandono scolastico. L'obiettivo dell'équipe, assieme alla rete dei servizi che hanno in carico il minore, è certamente quello di spronare i minori nella prosecuzione di questo percorso in linea con gli interessi del minore e in relazione al loro futuro lavorativo.

Inizialmente vi è un colloquio per capire la relazione dello studente con il mondo scolastico e le sue esperienze pregresse, oltre a ciò, vengono ovviamente accolte le sue preferenze e i suoi interessi. Con i dati raccolti vengono selezionati gli istituti più indirizzati e in questi viene svolto un incontro conoscitivo tra le parti per capire la direzione da prendere e per scegliere la scuola più adatta. Il passo successivo riguarda la partecipazione effettiva del ragazzo a scuola; questo percorso viene monitorato attraverso continui incontri tra équipe della Comunità, Dirigente scolastico e consiglio di classe. Questi incontri sono fondamentali per rilevare eventuali criticità sul percorso scolastico e, nel caso, per trovare un modo per risolverle visto che l'équipe comunitaria è in possesso di informazioni sul minore e sulla sua storia che possono essere utili anche per i docenti che devono relazionarsi con lui quotidianamente.

Un altro elemento importante che viene potenziato per i minori con età superiore ai 16 anni, soprattutto per chi non vuole continuare gli studi quindi raggiungere il diploma di scuola secondaria di secondo grado, è l'inserimento nel mondo lavorativo. I ragazzi che vogliono intraprendere questo percorso vengono seguiti nella parte preliminare, quindi negli incontri conoscitivi presso il Centro per l'impiego territoriale, in cui viene ricercato un posto di lavoro per il minore, in base alle sue passioni e certamente in previsione di esperienze lavorative che si possano in seguito rilevare importanti per il suo futuro lavorativo.

Un'ultima attività importante che viene spesso potenziata è quella dello svolgimento di corsi professionalizzati per poter essere pronti per il mondo lavorativo. Molti ragazzi che hanno vissuto in Comunità hanno riscosso ottimi risultati da questi corsi e sono riusciti a trovare un ottimo lavoro grazie alle competenze acquisite.

L'ambito scolastico e quello lavorativo, come si è visto, vengono supportati proprio per offrire al minore un mezzo per cambiare la propria situazione e per renderlo partecipe, in prima persona, dell'evoluzione. Tale evoluzione è sicuramente un processo lungo in quanto prevede un atteggiamento costante da parte del minore e una sempre maggiore conoscenza di sé e delle proprie potenzialità e risorse, che devono poter trovare un luogo adatto per essere espresse, e proprio per questo motivo è necessaria una relazione tra équipe comunitaria e docenti del minore.

Area relazionale

Un'ulteriore area che è sicuramente al centro dei PEI degli utenti presenti nelle Comunità educative per minori riguarda le relazioni. Vengono solitamente presi in esame i rapporti tra minore e famiglia, minore e pari e minore e adulti di riferimento, come gli educatori.

Anche in questo caso gli obiettivi da prefissare e le azioni facilitanti per raggiungerli sono soggettivi in base alla situazione individuale del minore. È certo però che si possa trovare sempre uno spazio in cui poter lavorare su questo aspetto, soprattutto con ragazzi nel pieno della propria adolescenza, che quindi già vivono una situazione delicata. Per quanto riguarda la famiglia l'obiettivo è quello di far fare ai ragazzi un percorso che porti ad una relazione stabile con i

genitori, ove questi riescano a diventare figure autorevoli e capaci di relazionarsi, in modo adeguato, con gli altri adulti di riferimento che seguono il caso del minore e con il figlio stesso. Per fare ciò vengono organizzati degli appositi incontri tra il coordinatore della Comunità e i genitori, in modo che questi ultimi siano messi a conoscenza dell'evoluzione o involuzione del percorso del figlio ma anche perché possano trovare uno spazio in cui poter esprimere le proprie emozioni per quanto riguarda la situazione del figlio. Tramite questi incontri e colloqui vengono dati ai genitori dei consigli per migliorare la propria relazione con i figli, ciò è possibile grazie alla mediazione da parte del coordinatore, il quale si confronta settimanalmente con tutti gli operatori della Comunità, sulla situazione comunitaria del figlio, che solitamente è differente rispetto a quella che i genitori possono sperimentare quando il ragazzo è a casa.

CONCLUSIONI

La Comunità educativa per minori è un “luogo di passaggio” in cui “sostano” numerosi ragazzi fragili, che hanno vissuto situazioni tali per cui è stato necessario il loro collocamento presso uno di questi istituti. Qui i ragazzi devono confrontarsi con decine di persone: altri ragazzi con cui convivere, numerosi operatori che si alternano durante tutto l’arco della giornata e persone esterne. Non è facile per loro vivere in balia dell’incertezza che li circonda: servizi sociali, educatori, psicologi, operatori, giudici e avvocati sono solamente alcune delle figure con cui un ragazzo deve confrontarsi e ciascuno di essi offre al minore una visione della situazione dal proprio punto vista professionale.

Come esposto nel secondo capitolo del presente elaborato finale, è possibile mettere ordine con la stesura del Progetto Educativo Individualizzato, strumento con cui progettare l’ideale cambiamento del minore. In esso vengono indicati i passi in avanti che ci si attende che il ragazzo possa compiere e allo stesso modo gli ausili dettagliati per farlo.

Con l’esperienza di tirocinio prima, e lavorativa poi, ho avuto modo di sperimentarmi come educatrice e di comprendere quanto sia importante essere presenti nelle vite di questi adolescenti. È possibile riuscire a migliorare la situazione che vivono tramite la relazione che si instaura, in quanto si crea un legame unico che permette alla figura educativa di mettersi del proprio per intervenire laddove è necessario riparare le dinamiche educative, errate, precedentemente acquisite. L’adulto deve quindi creare dei momenti in cui possa relazionarsi in maniera diretta con il ragazzo: la condivisione di spazi e tempi della vita quotidiana sono i momenti più indicati in cui ci si possa confrontare, in quanto è possibile incontrare, in maniera profonda, l’umanità dell’altro. Proprio grazie alle esperienze che si svolgono nella quotidianità tutto è ripetitivo, lineare, prevedibile e quindi familiare: l’educando si trova quindi in una situazione che riconosce mentalmente e fisicamente e si sente in contatto con l’educatore. Le situazioni quotidiane diventano quindi, paradossalmente, il palco in cui mettersi

alla prova, tutto è globalmente pensato per permettere la relazione, lo scontro, il confronto ma allo stesso modo la cura.

In conclusione, grazie a questa esperienza, posso affermare di aver appreso quanto sia importante la relazione e le modalità con cui questo incontro accade e quanto sia fondamentale l'unione da parte dell'équipe di lavoro con le famiglie, i Servizi Sociali e tutte le altre parti del progetto per garantire un futuro migliore e sereno a questi ragazzi, nonostante le esperienze vissute precedentemente.

BIBLIOGRAFIA

- A. Tibollo, "La comunità per minori. Un modello pedagogico", FrancoAngeli, Milano, 2015;
- L. Leone e M. Prezza, "Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale", FrancoAngeli, Milano, 1999;
- L. Pandolfi, "Lavorare nei servizi educativi per minori. Progettare, personalizzare, buone pratiche", Mondadori Università, Milano, 2021;
- P. Bastianoni e M. Baiamonte, "Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce", Erickson, Trento, 2014;
- P. Bertolini e L. Caronia, "Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento", FrancoAngeli, Firenze, 1993;
- S. Tramma, "L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo", Carrocci Faber, Roma, 2004.

SITOGRAFIA

- <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/01149l.htm>, ultima consultazione: 05/09/2023;
- <http://www.cncm.eu/storia/>, ultima consultazione: 23/08/2023;
- “La tutela dei minorenni in comunità. Terza raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni 2016-2017”,
<https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/tutela-minorenni-comunita.pdf>, ultima consultazione: 29/08/2023;
- “La tutela dei minorenni in comunità. La quarta raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni 2018-2019-2020”,
https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2022-09/La%20tutela%20dei%20minorenni%20in%20comunit%C3%A0_WEB.pdf, ultima consultazione: 29/08/2023;
- https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1988-10-24&atto.codiceRedazionale=088G0493&elenco30giorni=false, ultima consultazione: 16/08/2023;
- <https://www.ragazzidentro.it/i-numeri-delle-comunita-di-accoglienza-per-i-minori/>, ultima consultazione: 28/08/2023;
- https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Linee_%20guida_accoglienza_181203.pdf, ultima consultazione: 04/09/2023;
- <https://www.olivotti.org/>, ultima consultazione: 15/09/2023.